



Santa Maria del Ponte Metauro

Ignoto pittore marchigiano, *Madonna con Bambino e S. Rocco*, inizi del sec. XVI

in trono con il Bambino e S. Rocco. Frammentario, l'affresco vedeva sicuramente alla sinistra della Vergine la figura di S. Sebastiano. Nel gradino centrale permangono diafane tracce di un'iscrizione anch'essa irrimediabilmente perduta e di cui pare non resti traccia in documento alcuno. Si tratta di un'opera del primo Cinquecento, verosimilmente voluta da qualche privato uscito indenne dai rischi di una pestilenza - vi è memoria del passaggio della peste nel 1505 e nel 1527 -, il cui nome, le ragioni della commessa, l'anno di esecuzione e fors'anche il nome del pittore dovevano essere l'oggetto della perdita iscrizione. Anche questo affresco è stato di recente restaurato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fano.



Accanto a quest'ultimo affresco è collocato il grande dossale in pietra arenaria fatto erigere, com'è detto nelle iscrizioni che affiancano in basso gli stemmi fanesi, dai custodi del ponte Giuseppe Tomasini e Gabriele Gabrielli nel 1597. È il dossale che ornava la celletta in cui era dipinta l'immagine miracolosa della *Vergine allattante il Bambino*. Dai documenti sappiamo che l'esecutore di questo dossale è il veneziano Giacomo di Stefano Bambagiani, autore anche del portale esterno in pietra calcarea.

Degno di nota infine è pure, sulla parete sinistra del presbiterio, lo stemma cittadino fanese sormontato dalle insegne lateranensi (chiavi incrociate e ombrellino). È un ottimo intaglio ligneo secentesco, raro nell'abbinamento delle insegne papali con lo stemma fanese, ma evidente testimonianza della sovranità che la Chiesa, attraverso i suoi governatori e pur tra alterne vicende, esercitò su Fano direttamente e quasi ininterrottamente dalla cacciata dei Malatesta (1463) all'avvento dell'Unità d'Italia.

Guido Ugolini

Le chiese ritrovate

Fano Santa Maria del Ponte Metauro



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

Fano
Santa Maria del Ponte Metauro

Cenni storici

Il santuario di Santa Maria del Ponte Metauro deve il suo titolo al fatto che in esso si venera un'antica immagine della *Vergine che allatta il Bambino*, affrescata in una celletta al margine della strada, nei pressi del ponte sul fiume Metauro.

Molte e per lo più favolistiche le tradizioni circa le origini del santuario: eretto da S. Francesco nel 1219, di passaggio in questi luoghi; voluto dal Beato Cecco di Pesaro, morto nel 1350 e da taluni ritenuto il committente della venerata immagine; legato addirittura a Pulcheria, giovane imperatrice d'Oriente. Tutto ciò accantonato, si può ragionevolmente pensare che nel 1319, con la costruzione del ponte sul fiume Metauro, pochi metri più a monte dell'attuale - in regimi di magra si possono ancora vedere le vecchie palizzate affiorare dall'acqua -, venga edificata anche, sul lato destro della strada che da Fano va verso Ancona, proprio davanti ad una torre già esistente sull'altro lato della strada e lì posta per l'avvistamento di navi, ma soprattutto per la riscossione di dazi e pedaggi, una celletta. Una di quelle 'maestadelle' che il viandante incontrava all'imbocco di ponti o nel bel mezzo delle loro arcate, nei crocevia delle strade, sui valichi di montagna,

ecc., e davanti alle quali sostava per una preghiera e un ringraziamento per il buon esito del viaggio. Fra la torre e la celletta c'era dunque la strada, e continuò ad esserci fino a quando non fu decisa, sicuramente a seguito di qualche evento ritenuto prodigioso, la costruzione della chiesa le cui pareti inglobarono, appoggiandovisi, la celletta a destra e la torre a sinistra. A segnare però il passaggio fra l'evidenza delle ipotesi e la certezza della storia è il pellegrinaggio compiuto a questo santuario dai riminesi nel 1399, guidati da Carlo Malatesta. È questo un sicuro



Intagliatore marchigiano, *Stemma di Fano* sormontato da insegne lateranensi, inizi del sec. XVII

In copertina: Ignoto frescante di ambito marchigiano-romagnolo, *Lavanda dei piedi* e *Ultima cena*, secc. XIV-XV (particolare)

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

indice della notorietà raggiunta all'epoca dalla venerata immagine, che di certo dovette subire nel corso degli anni rifacimenti, ridipinture e restauri, tali da far dubitare che quella attualmente visibile, pur molto antica, sia l'immagine originaria.

Vari gli interventi che si susseguirono nel tempo e grazie ai quali fu possibile organizzare un 'hospitale' per poveri, vecchi, malati e pellegrini. Si trattò soprattutto di aggiunte di corpi di fabbrica quali il probabile prolungamento della chiesa verso la città, la sacrestia vecchia e nuova, il campanile oggi non più esistente, l'abitazione dei religiosi, ecc. Nel 1455, consenziente Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e Fano, il santuario fu concesso ai frati Minori Osservanti, che lo abbandonarono un ventennio più tardi, nel 1476, per trasferirsi nel nuovo complesso eretto in località S. Lazzaro e denominato S. Maria Nuova in S. Lazzaro, e di lì ancora, nel 1519, all'interno delle mura cittadine, in S. Maria Nuova in S. Salvatore.

Ai danni provocati dal terremoto del 1930 sono dovuti gli interventi più recenti, che hanno riguardato soprattutto la torre, diventata alloggio per le campane e Cappella votiva per accogliere la venerata immagine. Nel piccolo vano rettangolare al piano terra infatti, chiusa l'apertura che



Michele Giambono e Maestro di Ronciette, *Polittico*, prima metà del sec. XV

Ignoto frescante di ambito marchigiano-romagnolo, *Lavanda dei piedi e Ultima cena*, sec. XIV-XV



fungeva da ingresso laterale alla chiesa, ha trovato sistemazione, dopo essere stato staccato dalla sua sede originaria, e cioè dal sacello ancora visibile entro il dossale in arenaria della parete opposta, l'antico affresco della *Vergine che allatta il Bambino*. Il 12 agosto 1984, in occasione della sua venuta a Fano, S.S. Giovanni Paolo II ha incoronato le immagini della Vergine e del Bambino ed ha proclamato la Madonna del Ponte patrona di Fano.

Arte

I tanti stemmi fanesi presenti un po' ovunque, dal portale ai dossali d'altare, e databili dal 1548 (vedi l'acquasantiera a destra dell'ingresso) in poi, dicono che il santuario di S. Maria del Ponte è stato da sempre proprietà civica e da sempre al decoro del sacro edificio ha provveduto, pur senza escludere l'intervento del singolo, la città di Fano.



La miracolosa immagine della *Vergine che allatta il Bambino* (cappella sinistra), condotta senza alcun intendimento plastico nonostante il leggero rilievo delle aureole, ed esaltata dal retrostante drappo d'onore arabescato,

Ignoto frescante marchigiano, *Madonna che allatta il Bambino*, sec. XIV

presenta ingenuità anatomiche proprie della pittura popolare del secolo XIV. Pesanti le ridipinture, segni, quest'ultime, dei molti interventi subiti nel tempo. L'azione dell'allattare compiuta dalla Vergine è certamente in linea con la distribuzione gratuita di cibo che veniva fatta negli ospitali, ma ben s'addice anche all'immagine di una Chiesa dispensatrice di grazie e di salvezza, di ristoro e di conforto spirituali.

Interesse e simpatia suscita il lunettone nella parete destra del presbiterio, con le scene della *Lavanda dei piedi* e dell'*Ultima cena*, per quella curiosa impalcatura lignea che definisce gli spazi destinati alle due scene e per quella non meno curiosa passerella di travi perfettamente squadrate su cui stanno le caprette che reggono la tavola imbandita. Par di



Lapidica locale, *Acquasantiera*, datata 1548

trovarsi davanti ad un esercizio di abilità costruttiva alludente alla bravura dei maestri legnaiuoli e carpentieri che pochi metri più in là avevano realizzato il sicuro ponte sul fiume Metauro. Nel singolare personaggio che s'inginocchia davanti al Cristo, al di qua dei commensali, è forse da riconoscere, come pensano i più, Carlo Malatesta, colui che nel 1399 guidò qui, da Rimini, il ricordato pellegrinaggio. Gli apostoli, così aderenti ai testi sacri nella loro gestualità, sono tutti aureolati, anche Giuda, quegli che all'estrema destra intinge nel piatto e che, per non avere ancora consumato il suo peccato, il tradimento, può, come gli altri, fregiarsi dell'aureola della santità. È una caratteristica dei vicini pittori riminesi del Trecento porre l'aureola anche sulla testa di Giuda, un'aureola nera però, per differenziarlo dagli altri e condannarlo già per l'intenzione di tradire. L'affresco è stato recentemente restaurato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano.

Nella parete absidale, sopra l'altare, è collocato un grande e bel Crocifisso che dai documenti sap-

priamo acquistato nel 1554. Di ottima fattura, il Crocifisso si fa soprattutto ammirare per l'espressione del volto e per il ricco panneggio del perizoma. Fin dagli inizi del Quattrocento però l'altare era dotato di un grande polittico, oggi conservato presso la Pinacoteca civica. E' fortemente probabile che la committenza di quest'opera, come degli affreschi absidali, sia ancora una volta malatestiana. Il polittico, a due ordini di figure, presenta in basso al centro la Vergine in trono col Bambino in piedi sulle ginocchia, a sinistra i santi Gerolamo, Michele Arcangelo, Giacomo, e a destra Giovanni Battista, Pietro e Paolo. Più difficile l'identificazione dei santi dell'ordine superiore fra i quali non poteva però mancare S. Cristoforo, al centro dei tre santi di destra, per il suo stare in rapporto con la presenza di fiumi e torrenti. Intorno alla metà dell' '800 il polittico risultava smembrato e privo della cornice originaria. Nel 1929 si è provveduto a sistemare le molte tavole entro gli scomparti di una nuova cornice appositamente creata. Gli studiosi concordano nell'assegnare le figure sottostanti al pittore Michele Giambono (Venezia, ? -1462) e quelle del registro superiore al Maestro di Ronciette (Padova, prima metà del sec. XV) i quali avrebbero eseguito l'opera a Venezia o a Padova negli anni venti circa del '400.

Di notevole interesse è anche l'affresco sulla parete destra della navata, raffigurante la *Vergine*



Ignoto intagliatore del sec. XVI, *Crocifisso*